

*La bellezza del territorio
Storia, arte e tradizioni*



*Il castello
di Mazzarino*

Foto Giuseppe Ippolito

La bellezza del territorio

Storia, arte e tradizioni

Il centro della Sicilia non è solo terreno di grano e non ha più nelle sue viscere zolfo estraibile. Tutta la zona è ricca di reperti archeologici che risalgono ai tempi del paleolitico e via via alle civiltà successive. Ci sono anche molti insediamenti arabi tutt'ora evidenti e poi le dimore storiche e i palazzi del settecento e dell'ottocento. Esistono ancora castelli e torri e un futuro fatto di aziende ma anche di riserve ambientali.

Il problema continua ad essere il sano utilizzo di ogni cosa per produrre ricchezza e non sempre è stato così.

I SITI ARCHEOLOGICI. Sono veramente tanti gli insediamenti antichi rinvenuti nel territorio nisseno. Già dal Paleolitico inferiore il territorio iniziò ad essere popolato da piccoli gruppi di agricoltori, dei quali si sono trovate le tracce nell'area di Milena. Molto chiare sono le evidenze archeologiche del-

l'età del Rame (Milena, Marianopoli, Caltanissetta e Gela) e dell'età del Bronzo (2200-1500 a.C.), allorché il territorio venne popolato molto intensamente. Sono di questo periodo i villaggi capannicoli ubicati nella costa o nelle alture prospicienti alle zone coltivabili. Le testimonianze più forti comunque sono quelle risalenti all'epoca della colonizzazione greca, che dalla costa (Gela) si estese, risalendo lungo il corso del fiume Imera Meridionale, verso le aree più interne. I siti archeologici riferibili a questa importante fase della storia antica del nisseno presentano una grande quantità di elementi: villaggi capannicoli, fortificazioni, luoghi di culto, aree sepolcrali. Notevolmente abbondanti sono i reperti raccolti (corredi funerari, vasellame, statuette, oggetti vari), custoditi nei musei archeologici di Gela, Marianopoli e Caltanissetta.

Tra i siti più importanti della parte settentriona-

le della Provincia figura Sabucina, situato nell'omonimo monte nei pressi di Caltanissetta, a 660 metri sul livello del mare. Il sito testimonia millenni di storia antica che vanno dal periodo dei primissimi insediamenti alla colonizzazione greca e ancora oltre ed ha dato parecchi reperti di grande valore storico-artistico tra cui è famoso il modello di sacello fittile della seconda metà del IV secolo, che rappresenta il più eminente documento di fusione tra elementi indigeni ed elementi ellenici, conservato attualmente nel Museo Archeologico di Caltanissetta. A cinque chilometri a sud-est di Caltanissetta si erge la montagna calcarea di Gibil-Gabib, caratterizzata da tombe a grotticella artificiale e tombe a camera. Il nome del luogo (Gebel Habib, montagna dei morti) si deve ai Saraceni.

Spostandosi verso occidente, lungo la strada statale che collega San Cataldo con Serradifalco, si estende l'antico insediamento di Vassallaggi, centro greco-indigeno risalente al VII secolo a.C. Eccetto pochissime testimonianze di insediamenti preistorici, l'attenzione principale degli archeologi su questo sito deriva dalle tantissime testimonianze lasciate dalla civiltà ellenica che qui diede vita ad uno dei tanti insediamenti urbani interni, in stretta relazione con gli insediamenti più grandi della costa (Gela e Akragas). Si stima che i greci giunsero sull'altura di Vassallaggi intorno al 570 a.C. e che qui edificarono un vasto insediamento sulle rovine di un preceden-



Castello di Mussomeli

Foto d'Archivio

te sito risalente all'Età del ferro. Gli studiosi hanno portato alla luce svariati oggetti, che nell'insieme aiutano a ricostruire le abitudini sociali e religiose degli antichi abitanti di Vassallaggi.

Molto più a nord-est, nei pressi di Santa Caterina Villarmosa, si può visitare il sito di Cozzo Scavo, dove sono presenti i resti di uno dei tanti insediamenti ricostruiti da Timoleonte intorno al IV secolo a.C.. Nei pressi dell'abitato di Marianopoli sono ubicati tre siti archeologici molto interessanti, dai quali derivano parecchi reperti, tutti conservati nel locale Museo Archeologico. I siti sono quelli di

Castellazzo, Balate e Valle Oscura. Il primo presenta testimonianze preistoriche che riflettono un arco di tempo che dal Neolitico arriva all'età del ferro. Dal VI secolo a.C. l'insediamento venne occupato da popolazioni greche che fondarono una città caratterizzata da cinta muraria, l'antica Mytistraton, citata da Diodoro e da Polibio per la sua eroica resistenza ai Romani nel corso della Prima Guerra Punica. Nei siti di Balate e di Valle gli archeologi hanno rinvenuto i resti di una città occupata dai greci nel VI secolo a.C. e dagli stessi fortificata con una cinta muraria. In posizione elevata sorgeva un santuario, con una stele e un obelisco, ritrovati in frammenti in un recinto sottostante. Ricca di edifici sepolcrali è l'area di Valle Oscura, da cui il suggestivo nome. Le sepolture trovano posto in anfratti, ripari naturali, caverosità più o meno lavorate. Si tratta in generale di

tombe multiple e all'interno di esse gli studiosi hanno rinvenuto ricchi corredi consistenti prevalentemente in vasi di fabbricazione indigena di eccezionale vivacità e fantasia, con motivi decorativi geometrici che portano con se reminiscenze micenee e cretesi. I siti di Raffè e di Polizzello, nei pressi di Mussomeli, presentano testimonianze micenee, sicane e greche e sono caratterizzati da tombe a forno e a cassa, oltre ad una grande quantità di reperti.

Nei pressi di Acquaviva Platani sorgono alcune suggestive tombe sicane, ricavate nella roccia calcarea che presentano un'apertura rettangolare sulla quale veniva sistemata la pietra ribaltabile che chiudeva il sepolcro.

L'itinerario archeologico settentrionale si conclude a Monte Conca, nei pressi di Campofranco e Milena, dove si possono osservare testimonianze risalenti al Paleolitico inferiore.

L'itinerario archeologico centro-meridionale, oltre ai siti di Sophiana (Mazzarino), Fontana Calda (Butera) e Petrusa (Niscemi), presenta la sua tappa principale a Gela, con i siti archeologici di Bitalemi, Manfria, Piano Notaro e Capo Soprano dove si può ammirare la famosa cinta muraria di fortificazione, realizzata da Timoleonte nel IV secolo a.C.

Scoperta nel 1948, la cinta muraria doveva dare alla città, che allora occupava tutta l'area dell'odierna Gela, un aspetto veramente grandioso. Al di fuori della cinta muraria si conserva un impianto elle-

nistico di bagni pubblici, con vasche e impianto di riscaldamento, databile intorno ai secoli IV e III a.C. Nella collina di Molino a Vento sorge l'Acropoli, databile attorno al IV secolo a.C., in cui finora gli archeologi hanno riportato alla luce case e botteghe

sovrapposte ai ruderi di piccoli edifici sacri, nonché tratti delle antiche fortificazioni distrutte dai Cartaginesi nel 405 a.C. Nel vicino parco si può ammirare inoltre ciò che resta di due templi: l'anello di fondazione del tempio di Athena e una colonna dorica con i resti delle fondazioni di un secondo tempio del V secolo a.C., anch'esso dedicato alla

dea Athena. Una menzione a parte deve essere fatta per la nave greca ritrovata lungo il litorale di Gela. Il relitto era coperto da numerose grosse pietre poggiate su quasi tutto lo scafo, che servivano come zavorra per bilanciare la nave in attesa del carico vero e proprio. Del carico sono state recuperate numerose anfore (puniche, attiche, lesbie, corinzie, chioite ecc.) che dovevano contenere vino e olio. Oltre a diversi canestri, sono state ritrovate numerose suppellettili di uso quotidiano a bordo (pentole, brocche, piatti ecc.). Il ritrovamento di particolari oggetti cerimoniali (arule fittili, resti di un piccolo simulacro dedicato ad Athena, un tripode di bronzo) ha fatto pensare che i marinai, nei loro lunghi viaggi, compissero delle cerimonie religiose sulla nave senza aspettare di arrivare sulla terraferma. I diversi tipi di prodotti trasportati ci provano che nel suo viag-



Resti del castello di Mazzarino

Foto Giuseppe Ippolito

gio l'imbarcazione toccò diversi porti greci e siciliani. La tempesta impedì alla nave di raggiungere, a pochi metri dalla meta, il porto di Gela che è stato localizzato nel tratto di costa a sud dell'acropoli di Molino a Vento, vicino alla foce del Fiume Gela.

IL CIRCUITO DEI CASTELLI. Sono tanti sparsi nel territorio. Ognuno con la sua storia. Nell'estrema punta nord-occidentale della Provincia, a pochissimi chilometri da Mussomeli, si erge maestoso sopra un promontorio calcareo il Castello Manfredonico, edificato nel 1370 sui resti di una fortezza araba da Manfredi III di Chiaramonte. Si tratta di uno dei pochi castelli meglio conservati della Provincia nissena. Al suo interno si susseguono maestosi archi decorati, spesse mura merlate, ampie stanze e larghe finestre bifore. Scendendo verso sud-est e fermandosi a Caltanissetta si può ammirare la torre del Castello di Pietrarossa. Di origine araba, il Castello comprendeva in origine tre torri di avvistamento e il suo nome probabilmente derivò dal colore dei mattoni che costituivano le torri stesse. Della costruzione originaria oggi rimane soltanto una torre di avvistamento, arroccata in cima ad uno spigoloso rilievo calcareo.

Altrettanto suggestivo è il Castello di Delia (o Castellaccio), che dominava in passato la vecchia strada di collegamento fra Catania e Agrigento. Il Castello fu edificato intorno all'XI secolo e nel corso della guerra del Vespro fu al centro di un'aspra contesa fra Aragonesi e Angioini.

Procedendo verso sud-est si arriva a Mazzarino, dove è possibile ammirare due fortezze: il Castello Grassuliato e il Castello *U Cannuni*, dalla suggestiva forma oblunga simile, come suggerisce lo stesso nome dialettale, a quella di un cannone. Di origine

romano-bizantina, il Castello subì nel corso dei secoli numerosi rifacimenti. La ricostruzione della struttura architettonica ipotizza in origine l'esistenza di quattro torri cilindriche merlate, due rivolte ad est e due rivolte a ovest, che racchiudevano una ventina di serbatoi sotterranei adibiti a granai. Il piano superiore era occupato dalla guarnigione. Il castello fu abitato dalla casata nobile dei Branciforti fino alla metà dell'800. Invece la denominazione attuale del Castello Grassuliato si fa risalire all'espressione *Arx Salatium*, letteralmente Castello dei Saliati (sacerdoti di Marte), congregazione istituita da Numa Pompilio.

Di origine romanica, il Castello Grassuliato (o di Garsiliato) come scrive G. Power Guida per la Sicilia, 1842 (la citazione è stata tratta dalla guida *Sicilia Immagini* di Mario Grispi Editore della Pubbliscula) è situato su un'altura, a circa 354 metri sul livello del mare, da cui si gode una magnifica e pittoresca veduta ad est di Mazzarino, da cui dista circa 6 chilometri. Fu distrutto nel 1162, ricostruito subito dopo ed inserito nel patrimonio regio di Carlo d'Angiò. Piantato rasente su un monte scosceso nei tempi andati i suoi dintorni formavano un popoloso villaggio. E' circondato da mura merlate ed è dotato di aperture a sesto acuto, di un sotterraneo e di cisterne per la raccolta delle acque.

Ancora verso sud si incontra il Castello Normanno di Butera, dalle suggestive e spesse mura merlate, costituito da un blocco quadrangolare a quattro elevazioni, il castello attuale si deve a Guglielmo II che lo ricostruì dopo la distruzione del precedente, nel 1161, ad opera di Guglielmo I. E' situato all'estremità meridionale della rocca di Butera, che come diceva Kitab Rujar nel libro *Edrisi*, scritto nel 1592 e

Nella pagina accanto,
il castello di Delia
detto il Castellazzo



tradotto nel 1966 da Umberto Rizzitano: "Ha tutte le caratteristiche delle città grandi e popolate in quanto edificata a regola d'arte, ha imponenti strutture, palazzi splendidi, mercati ordinati e spaziosi, moschee per la preghiera della comunità, bagni e caravanserragli". Il Castello era costituito da torri collegate tra loro tra cortine murarie costituenti una vasta area fortificata. La porzione di castello superstita costituiva una delle torri presumibilmente sopraelevata alla fine del Trecento quando Re Martino concesse il castello a Ugone Ademar di Santapau.

Il Castello Svevo di Gela, noto anche come il Castelluccio, sorge su un ampio rilievo collinare. Già presente nel 1143, come dimostrano alcuni documenti di epoca normanna, entrò a far parte del feudo di Anselmo da Moach nel XIV secolo e passò in seguito agli Aragona. Nel complesso il castello presenta una struttura geometrica ben definita; è dotato di mura spesse e torrioni quadrangolari. Ben conservata è anche la sua struttura periferica. Il Castello avente una funzione difensiva insieme alla cinta muraria della città, già intorno al 1230, costituiva l'unico presidio militare della costa che aveva funzioni di avvistamento e di difesa contro le scorrerie dei pirati saraceni. In genere, per tutto il medioevo, i castelli e le fortezze della costa avevano essenzial-



Foto Lillo Mirciché

mente la funzione di vigilare sulle possibili insidie che arrivavano dal mare. Originariamente anche il Castello di Falconara era una torre di avvistamento. L'edificio, che sorge in territorio di Butera sulla costa a ovest di Gela, nel corso dei secoli ha subito una serie di abbellimenti e di ingrandimenti che gli conferiscono l'aspetto di un vero e proprio castello medievale. Per la sua amena posizione il Castello di Falconara rappresenta certamente uno

dei manieri più belli della Provincia nissena. Nei primi dell'800 l'edificio passò sotto la proprietà del conte tedesco Giorgio Wilding, il quale aggiunse alla costruzione originaria una nuova ala, un salone e un grande terrazzo a picco sul mare. In seguito il Castello passò ai Chiaramonte, che arricchirono le stanze di pregevoli quadri, ceramiche preziose e mobili antichi. Da ammirare è anche la fontana antistante al Castello costituita da un frontale in pietra annesso ad una grande vasca.

L'ITINERARIO RELIGIOSO: LE CHIESE. Anche le chiese testimoniano di una lunga storia da protagoniste e si trovano sparse lungo il territorio.

L'Abbazia di Santo Spirito a Caltanissetta è la più antica chiesa del Nisseno. Consacrata il 2 giugno 1151, venne fondata assai prima dal Conte normanno Ruggero e da sua moglie Adelasia. È una chiesa romanica in stile paleocristiano, con tre piccole ab-



Foto Lillo Mirciché

sidi e una torre campanaria. Nella lunetta del portale si trova una copia dell'affresco raffigurante il Cristo Benedicente (l'originale, del secolo XV, è conservato all'interno). Internamente si conservano una vasca romanica per il battesimo ad immersione ed un Crocifisso su tavola del secolo XVII. Sono presenti inoltre dipinti di notevole valore artistico, una portantina cinquecentesca, un'urna romana ed antichi testi sacri.

La Cattedrale di Caltanissetta, edificio di culto più importante della città, fu costruita tra il 1570 e il 1622. Di stile neoclassico, ha una pianta a croce latina e presenta tre navate separate da due ordini di colonne. Le navate laterali sono arricchite da nicchie o altari incassati, con statue della Vergine, di Gesù risorto e di diversi Santi. Splendidi sono gli stucchi e

In alto a sinistra, il monumento al Redentore. A destra, dettaglio di piedi nudi durante la processione. Nella pagina accanto, le celebrazioni della Settimana Santa.



Foto Lillo Mirciché

gli affreschi di Guglielmo Borremans (1720), che decorano le colonne, gli altari e la volta. Di notevole interesse sono anche l'organo barocco, dipinto in oro zecchino (1601), e la statua di San Michele Arcangelo (patrono della città) del XVII secolo, opera dello scultore Stefano Li Volsi.

La Chiesa di S. Agata (anno 1605 - Caltanissetta) presenta un interno a croce greca ricco di tarsie marmoree, con un paliotti finemente decorati ad intar-

sio di marmi policromi nei vari altari. Ad essa è annesso il Collegio dei Gesuiti, costruito tra il 1589 e il 1600 per volere dei Moncada. Il Collegio presenta all'interno un ampio cortile porticato, opera di Natale Masucci (1605). L'edificio è in stile barocco, con lesene, portali e nicchie in pietra arenaria. Una delle sue caratteristiche più appariscenti è la grande eteroge-



Foto Lillo Micciché



Foto Lillo Micciché

neità dei materiali utilizzati per la sua costruzione: legno, ferro, pietra e gesso, che a volte sembrano fusi e confusi tra loro, ma che in realtà convivono in armonia, ciascuno con una sua dignità ed un suo preciso spazio.

La Chiesa di San Sebastiano sorge nella bellissima piazza Garibaldi a Caltanissetta, accanto alla Cattedrale. Eretta, secondo la tradizione, nel '500 come omaggio della popolazione a San Sebastiano per la liberazione della città dal flagello della peste bubbonica, la Chiesa subì nel corso dei seco-



Foto Lillo Micciché

Sopra, la processione delle Real Maestranze nel mercoledì Santo. Nella pagina accanto, interno della cattedrale di Santa Maria La Nova

li diversi ridimensionamenti e restauri, tanto all'interno quanto all'esterno. La nuova facciata, ricca di elementi architettonici ed estremamente eterogenea dal punto di vista stilistico, risale alla prima metà dell'Ottocento e venne realizzata su disegno dell'architetto Pasquale Saetta. Recentemente è stata restaurata.

Il portale della Chiesa di Santa Maria degli Angeli, in pietra arenaria, è costituito da un archivolta a sesto acuto strombato a tre piani e decorato con fasce e linee spezzate, di stile normanno.



Foto Lillo Micciché



Foto Lillo Micciché

Sorta dopo la fondazione di Acquaviva Platani, avvenuta nel 1635, la Chiesa di Santa Maria della Luce presenta una pianta a croce latina e conserva in parte le originarie linee tardo-rinascimentali. Accanto alla facciata principale vi è una torre campanaria costituita da blocchi di pietra. Dedicata al Santissimo Crocifisso, la Chiesa Madre di Bompensiere è l'unica chiesa del paese aperta al culto e benché appaia a prima vista come una costruzione di concezione recente, l'impianto originario in realtà è del '600.

La Chiesa Madre di Butera, dedicata a San Tommaso Apostolo, iniziò la sua attività parrocchiale, come datano i documenti dell'archivio della stessa chiesa, nel 1572. La pianta della Chiesa è a croce latina; di pregevole fattura, al suo interno, sono gli stucchi di Giovanni Maienza, nonché i dipinti del

pittore Domenico Provenzano, nativo di Palma di Montechiaro.

Merita di essere menzionato, inoltre, un bellissimo dipinto raffigurante Santa Maria degli Angeli, opera dell'artista Paladini.

La Chiesa Madre di Campofranco, edificata nel 1575 da Giovanni del Campo, signore della terra, presenta un'alta torre campanaria sulla quale trovano posto i quadranti di un orologio meccanico. In posizione più interna si trova la cupola centrale a pianta poligonale. All'interno si possono ammirare una bellissima tela raffigurante San Giovanni decollato, opera di Pietro d'Asaro e una pregevole acquasantiera della fine del Cinquecento.

Sempre a Campofranco sorge la Chiesa di Santa Maria dell'Itria edificata nel 1573 che presenta una facciata costituita da blocchi di pietra intagliata. Al-

Sopra e nella pagina, accanto il mercoledì santo delle "varicedde"



Foto Lillo Micciché

l'interno si conserva una cinquecentesca Madonna con Bambino, di autore ignoto.

A Delia ritroviamo la Chiesa Madre, dedicata a Santa Maria di Loreto che venne costruita tra il 1712 ed il 1737 sulla preesistente chiesa di San Nicola di Mira, risalente al XIII secolo al cui interno è contenuta la tela cinquecentesca ritraente Santa Rosalia patrona del paese, attribuita a Pietro d'Asaro; la Chiesa di Sant'Antonio Abate edificata tra il 1740 ed il 1763 sui ruderi di una preesistente chiesa del XVII secolo, con la facciata in blocchi di pietra squadrati, così come il campanile che ha una suggestiva terminazione cuspidata; la Chiesa del Carmine edificata nel 1725 con un grande portale nella facciata posto all'interno di una arco sorretto da due pseudo-colonne in rilievo.

La Chiesa del Carmine a Gela dedicata alla Madonna del Carmine, raffigurata in una bellissima sta-

tua in legno del Settecento, venne fondata nella prima metà del '500 dalla corporazione religiosa dei Padri Carmelitani. La facciata della Chiesa si fregia di un bellissimo portale in stile romanico. All'interno dell'edificio si trovano diverse opere d'arte databili intorno al XIX secolo, nonché una serie di dipinti risalenti all'inizio di questo secolo; inoltre si possono ammirare un cinquecentesco Crocifisso in cartapesta ritenuto miracoloso dalla popolazione, ed una acquasantiera del 1571.

Contemporanea alla fondazione di Terranova (il nome dell'antica Gela rifondata da Federico II), la chiesa di Sant'Agostino rappresenta probabilmente l'edificio di culto più antico della città. Una nicchia semicircolare posta al di sopra del portale ospita una pregevole statua raffigurante San Giuseppe e rappresenta la testimonianza di una più antica e precedente dedizione della Chiesa. La facciata dell'edi-

ficio attuale, sul modello neoclassico, risale alla seconda metà del '700. Pregevole è la cella campanaria tripartita; da citare, infine, la cosiddetta Cappella dei Mugnos, nonché la cinquecentesca acquasantiera marmorea di scuola gaginesca. La fondazione della Chiesa di San Francesco di Paola (Gela) è legata a quella del Convento dell'ordine religioso dei Padri minimi, risalente al Settecento e attiguo alla chiesa stessa. Un elaborato portale in tardo stile barocco rappresenta l'elemento più bello della facciata, per altro arricchita anche da fregi architettonici semplici e dallo stemma dell'ordine religioso, posto al di sopra del portale. All'interno della Chiesa si possono ammirare opere d'arte del '700 e dell'800.

La Chiesa del Rosario (Gela) venne edificata alla fine del XVIII secolo sulla base di un precedente edificio di culto. Al suo interno si trovano Pale e affreschi di rara bellezza ed è da evidenziare il pregevole campanile la cui cella è ricoperta di maiolica colorata. Il principale edificio di culto di Gela è rappresentato dalla Chiesa Madre, ubicata nella centralissima piazza Umberto I e dedicata a Maria Santissima Assunta in Cielo. Edificata nel Settecento laddove sorgeva la più antica chiesa federiciana di Santa Maria della Platea, venne completata nella prima metà dell'Ottocento con la costruzione di una torre



La chiesa di Santo Spirito

campanaria e con l'inserimento nella facciata di due ordini di colonne in rilievo con capitelli di tipo dorico e ionico, secondo i modelli dello stile neoclassico. La Chiesa è a tre navate e presenta una suggestiva cupola settecentesca. All'interno si trovano numerose opere d'arte, tra le quali due pregevolissime tavole, rappresentanti il Transito di Maria e la Madonna dell'Alemana, protettrice della città.

La Chiesa del Santissimo Crocifisso dell'Olmo a Mazzarino ha origini antichissime (V secolo dell'era cristiana). Restaurata dai Normanni, nel 1693 fu

distrutta da un terremoto e venne in seguito ricostruita da Francesco Bivona. L'attuale struttura architettonica, risalente al Settecento, presenta tre navate. La Chiesa ospita un pregevole crocifisso ligneo del peso di circa 14 quintali, conservato dentro una portantina in ferro battuto.

La Chiesa di Maria Santissima del Mazzaro (Mazzarino) fondata da Manfredi conte di Policastro intorno all'anno 1100, venne distrutta, come tanti altri edifici di culto, dal terribile terremoto che colpì il paese nel 1693. Solo nel 1760 iniziò l'opera di ricostruzione della Chiesa, che presenta a tutt'oggi un impianto architettonico di grande interesse. La pianta è a tre navate e le pareti sono riccamente decorate. I prospetti rappresentano uno splendido

esempio di barocco siciliano di terza generazione.

La Chiesa di S. Ignazio (Mazzarino) annessa ad un collegio di Gesuiti (rimasto incompiuto) venne eretta per volere e sotto il finanziamento di Carlo Maria Carafa. Venne ultimata nel 1718. All'interno rimane ben poco dei bellissimi arredi sacri portati a Palermo dai Gesuiti. Si può tuttavia ammirare ancora un organo privo di canne collocato nella cantoria, ultimata nel 1734.

Come in altre regioni d'Italia anche in Sicilia, nelle zone interne, sorsero in passato eremi, monasteri e conventi. In questi luoghi, monaci appartenenti ai diversi ordini religiosi conducevano una vita ascetica e solo raramente avevano rapporti con il mondo. Oggi parecchi di questi "luoghi dello spirito" sono stati abbandonati e su di essi ha prevalso l'usura del tempo. È il caso del convento di San Martino, nei pressi di Milena, fondato dai Benedettini nel 1740 e ridotto ormai ad una serie di mura cadenti che circondano stanze nei cui pavimenti ora cresce soltanto l'erba. Ma il luogo mantiene ancora una certa suggestione mistica che il visitatore più attento certamente non può non cogliere.

La Chiesa Madre di Santa Maria del Rosario edificata a Montedoro per volontà del duca di Terranova, venne aperta al culto nell'anno 1654. La facciata dell'edificio, più volte rifatta e sormontata da due piccole torri campanarie laterali, si presenta molto variegata. La sua caratteristica più saliente è la presenza di quattro nicchie ove trovano posto statue del Cristo Redentore, della Vergine con il Bambino e di Santi. L'ingresso è costituito da un grande portale rettangolare a doppia apertura, con ornamentazioni quadrate. L'edificio è posto al centro di una grande piazza. La Chiesa Madre di Mussomeli fu eretta nel XV secolo da Manfredi III di Chiaramonte che la

dedicò a San Giorgio (secondo altre fonti la chiesa sarebbe intitolata a San Ludovico). Inizialmente la chiesa comprendeva una sola navata, ma nel XIV secolo, sotto la signoria dei Lanza, venne ampliata con due navate laterali. In precedenza la nobile famiglia spagnola dei Castellar vi aveva fatto apportare alcune modifiche. All'interno della Chiesa è possibile ammirare il pregevole dipinto della volta centrale, opera dal pittore locale Salvatore Randazzo, nonché statue e sculture di un certo valore, eseguite in un arco di tempo compreso tra il XV e il XVIII secolo.

La seicentesca Chiesa di Santa Margherita sorge nell'antico quartiere Terravecchia e rappresenta l'edificio di culto più antico di Mussomeli, benché sia stato ricostruito completamente agli inizi del XVIII secolo da Don Giuseppe Langela. La Chiesa è storicamente legata alla cosiddetta Compagnia dei Verdi, una confraternita composta da 75 persone, le quali portarono l'edificio al suo massimo splendore. Ma con lo scioglimento della confraternita iniziò anche il declino della chiesa. L'attuale facciata e il campanile della chiesa risalgono al periodo rinascimentale, mentre gli stucchi interni sono di epoca barocca. Della fine del Settecento sono il pulpito e l'organo, mentre una delle campane reca incisa la data "1336".

La Chiesa di San Domenico (o Santuario della Madonna dei Miracoli) è uno degli edifici di culto più antichi di Mussomeli. Venne fondata nel 1563 laddove sorgeva un'edicola risalente al 1530 e nel luogo in cui, in quello stesso anno, avvenne il "miracolo del paralitico". In seguito la chiesa fu interamente ricostruita e completata nel XVIII secolo.

La facciata è di stile barocco; il campanile, a base quadrata, fu edificato nel 1810. All'interno della chiesa si custodiscono diverse e pregevoli opere